

APPARE APPENA

IMPERCETTIBILE

L'OMBRA DELLE IDEE

Altissimo principe, poiché sono giunti nelle mie mani due dialoghi **sul canto magico di Circe** e la sua applicazione all'Arte della memoria, ho stimato, anche perché non mi è ignota l'eccellenza di quest'arte e dei suoi frutti, che l'opera fosse senz'altro degna di essere comunicata a tutti gli ingegni nobili e generosi. Comprende infatti una materia non certo vana, che tratta di cose massimamente desiderabili.

Per non dire poi che l'opera non ha niente in comune - eccetto il titolo e le lettere che sono proprie dell'arte - con gli altri trattati che sono stati pubblicati fino ad oggi: anzi, introduce concetti propri, i quali testimoniano che Giordano è non solo l'autore dello scritto, ma anche l'onesto inventore del metodo.

La pubblicazione di quest'arte recherà quindi gran beneficio alla sua fama, e contribuirà a far giustizia delle accuse che gli sono rivolte: per una serie di circostanze è infatti accaduto che alcuni esemplari dei suoi libri fossero viziati e fatti circolare in forma corrotta, di modo che l'autore è stato reso sospetto al volgo, l'Arte è stata resa meno degna di fede.

Per questa ragione mi sono proposto di portare alla luce quest'arte della memoria, che per titolo ha il proemio (dove si illustrano i risultati che il metodo può assicurare) con il suo sviluppo, e di cui possedevo un esemplare, pubblicandola nel modo più fedele, proprio come tempo prima era stata esposta oralmente ad alcuni amici e come in seguito è stata ricomposta ad opera dello stesso Giordano **in forma di dialogo Circeo** con le sue applicazioni per accrescere la memoria, che conferiscono non poca chiarezza ed eleganza. Giordano, come era naturale, diede subito il suo consenso all'amico, approvandone l'intento e il proposito; mi pregò quindi (poiché era impegnato in affari più urgenti) di curare e portare a termine l'opera.

Così, dopo che un'altra arte della memoria, la quale si intitola *Sulle ombre delle idee*, era stata edita a cura dello stesso autore e dedicata al Re Cristianissimo, anch'io ho provveduto a far pubblicare questo trattato, che senza dubbio mostra tale carattere peculiare e proprio: di conseguenza, quella capacità di ritenere nella memoria parole e asserzioni, che le altre arti a stento sapevano procurare in mezzo alle mille immagini supposte ai centomila luoghi mnemonici, è invece ottenuta con la massima facilità dall'arte qui illustrata, che opera su centoventi forme precipue - da porre (secondo quanto dice l'autore) come sostrati - mediante determinate immagini di operazioni, insegne, elementi circostanti e assistenti, secondo il numero dei termini e delle affermazioni.

Grazie a tali artifici accade che, per avere memoria dei vocaboli, quest'arte richieda meno sforzo, impegno ed esercizio di tutte le altre arti che si possono leggere. Di conseguenza, tre o quattro mesi di studio portano quanti seguono la via di quest'arte verso risultati più evidenti e sicuri di quelli che tre o

quattro anni sono in grado di garantire a chi invece si avventura per il sentiero delle altre arti. Di ciò non può dubitare nessuno tra quanti possono confrontare l'arte qui insegnata alle altre tecniche.

Per quanto poi concerne la memoria di cose e discorsi, è abbastanza manifesto che - una volta appresi i precetti dell'arte - tutti potranno metterli in pratica: né si troverà alcuno, tra quanti sono dotati di giudizio, cui sia impedito di mietere i frutti dell'arte. Dunque, poiché ho potuto afferrare la singolare profondità dei concetti contenuti in quest'arte, ho creduto che l'opera meritasse di correre sotto lo splendore del tuo nome: affinché tu possa conoscere anche da questo segno l'ossequio della devozione perpetua che mi unisce a te di tutto cuore; inoltre, affinché - se alcuni potranno trar frutto dai canoni di quest'arte - attribuiscano a te parte del merito, considerando che l'opera è stata pubblicata sotto i tuoi buoni auspici.

Per adesso supplico la tua eccellenza di compensare l'esiguità del dono con la grandezza del tuo animo e del tuo affetto.

Addio, e quanto più lungo possibile vivi felice e senza turbamento, amministrando i beni tuoi e della Regia Madre Patria.

Il tuo servo Giovanni Regnault,
quanto mai ossequiente e devoto
alla tua grandezza.

GIORDANO AL LIBRO

Per vedere la maga figlia del gran sole,
spingendoti fuori da questi rifugi,
senza ostacolo verrai nel dominio Circeo,
che non è affatto racchiuso entro angusti confini.

Per vedere le belanti pecore e i muggenti buoi,
per vedere i saltellanti padri dei capretti,
tu verrai, e per vedere tutti quanti
gli animali del campo,
e tutte le belve della selva.

Con vario ed armonioso canto si leveranno
qua e là i volatili del cielo,
aggirandosi per la terra, sull'onda e nell'aere.

Mentre lasceranno che tu passi indisturbato
i pesci del mare,

mantenendosi nel loro naturale silenzio.

Bada però, quando ti accosterai alla dimora,

per ritrovare gli animali domestici:

allora infatti proprio di fronte

alle porte ed all'ingresso dell'atrio

facendosi avanti tutto fangoso,

Ti correrà incontro il porco,

e se per caso gli andrai troppo accosto,

col fango, con le zanne e con gli zoccoli,

quello ti morderà, ti sporcherà, ti calpesterà,

e col suo grugnito t'importunerà.

Sulla soglia poi, e nello stesso ingresso dell'atrio,

il genere di bestie latranti che là se ne sta in ozio,

ti sarà molesto per il grande abbaiare,

e terribile per le fauci.

Se per questo non smarrirai il senno,

e se neanche i cani si infurieranno,

per timore tu delle loro zanne, quelli del tuo bastone,

quelli non ti morderanno, tu non li picchierai:

sarai libero di passare, né quelli ti saranno di ostacolo.

Superate con solerte industria tutte queste prove,
mentre ti addentri nei luoghi più celati,
ti verrà incontro il solare volatile, il gallo,
per condurti in presenza della figlia del sole.

IL CANTO DI CIRCE

di **FILOTEO GIORDANO BRUNO NOLANO**,

composto per esporre secondo ordine

il modo di praticare l'arte della memoria

DIALOGO PRIMO

Parlano **CIRCE e MERI**

CIRCE Sole, che solo illumini il tutto. Apollo, inventore del canto, cinto della faretra, arciere, potente nello scagliare dardi, Pizio, ornato di alloro, divinatore, pastore, vate, augure e medico. Febo, roseo, dalla lunga chioma, belcrinito, dorato, splendente, sereno, suonatore di cetra, cantore e rivelatore del vero. Titano, Milesio, Palatino, Circeo, Timbreo, Delio, Delfico, Leucadio, Tegeo, Capitolino, Sminteo, Ismenio e Laziale.

Tu attribuisci agli elementi nature mirabili; secondo ciò che tu dispensi si gonfiano e si placano i mari, si turbano e si rasserenano aere ed etere, ed ugualmente si accresce vivida e si attenua la forza e l'intensità dei fuochi. Per il tuo ministero la compagine di questo universo conserva vita e vigore, giacché secondo le ragioni che sono contenute nell'anima del mondo tu fai discendere fino a noi e sotto di noi, traendole dalle idee, le forze imperscrutabili delle cose, da cui poi derivano le virtù varie e molteplici delle erbe, delle altre specie di piante e delle pietre, che mediante i raggi delle stelle acquistano la potenza necessaria a trarre in sé lo spirito del mondo.

Accogli con benevolenza i voti sacri di tua figlia Circe.

Vedi se mi accosto a te con animo intento e casto, vedi se mi presento a te con riti degni, secondo la mia facoltà. Ecco, ti abbiamo innalzato altari propizi. Salgono a te i tuoi incensi odorosi, il fumo del sandalo rosseggiante. Ecco, per la terza volta ho sussurrato versi barbari ed arcani. I riti lustrali sono stati compiuti. Abbiamo levato in alto il fumo di sette generi di incenso per onorare i sette principi del mondo. Dissoluzioni e vincoli di rito sono stati compiuti. A tutto abbiamo apposto sigilli. Manca soltanto di proferire i voti delle preghiere che è stato necessario far precedere, e che sono state ripetute ciascuna secondo i numeri appropriati.

Meri, osserva la linea della meridiana, e vedi se il sole tiene ancora il suo posto nell'alto del cielo.

MERI Non se ne è affatto allontanato.

CIRCE Mi rivolgo dunque a te, sole meridiano, per la potenza mirabile con la quale tu solo fai opere tanto numerose. Per i rapidi passi dei tuoi cavalli impetuosi mi rivolgo a te, che riportando alla luce tutte le cose percorri i due oscuri emisferi.

Quale, ti chiedo, è la misura che fu imposta alle cose?

Ecco che sotto una scorza umana sono celati animi ferini. Convieni forse che un'anima bestiale abiti un corpo di uomo come se questo fosse una dimora cieca e ingannevole?

Dove sono le leggi che per diritto governano le cose?

Dove il lecito, e dove l'illecito per la natura?

Se Astrea è veramente risalita al cielo – e di lei la terra non scorge più neppure un vestigio -, perché tuttavia almeno dal cielo non appare Astrea?

Ecco che invece siamo caduti in potere di un Chaos niente affatto occulto. Perché i mari non si mescolano ai fuochi, gli astri lucenti alle terre nere, se nelle terre stesse e in chi le governa non c'è niente che mostri chiaro il proprio aspetto?

Non è forse la stessa madre natura che ci inganna?

Madre, avrei dovuto definirla, oppure matrigna?

Niente deve essere più odioso alla verità della falsità stessa: niente più molesto alla bontà della malignità stessa. Non è cosa da poco, non è certamente cosa da

poco, o limpidissimo lume del mondo, che noi siamo tratti in inganno dagli ingegni sia di esseri visibili, sia di esseri raziocinanti che i sensi non possono percepire. Perché allora abbiamo dovuto sperimentare nella natura stessa una simile ipocrisia?

Se pochissimi animi di uomini sono stati plasmati, per quale motivo, ti chiedo, tanti corpi sono stati modellati in forma di uomini?

Volgiti dunque al tuo ufficio, o Sole, e prendi vendetta di un torto così grave inflitto alla tua dignità e natura. Designa la tua Circe – tu e gli altri dei sommamente potenti – perché valendosi della potenza con la quale voi agite possa lei stessa comandare agli spiriti ministeriali che assistono e presiedono da vicino alla formazione di questi corpi.

Vi scongiuro, per i ministri menzogneri che proteggono il volto degli errori, per l'alta potenza dei custodi che sono presidio della natura, strappando da ciascun individuo di specie bestiali le sembianze umane, fate sì che questi esseri si mostrino nelle loro figure esteriori e veritiere. Se prima o poi i fiumi devono rifluire nel loro corso interrotto. Se prima o poi i fuochi devono guizzare in alto ricercando il loro luogo. Se nessun atto violento persiste in eterno. Se in ultimo tutte le cose devono ridursi entro i propri termini.

È mutato qualcosa, Meri?

MERI Per ora niente.

CIRCE Vi scongiuro di nuovo, perché esitate?

Perché indugiate, veicoli delle forme, voi che falsate i sigilli impressi dalla natura?

Giove veritiero, la cui maestà a causa vostra è stata lesa, vi comanda così. Vi costringe il padre degli uomini,

in virtù del quale io vi lego con vincoli tre e quattro volte. Vi comando anche a nome degli altri dei che hanno potere sugli altri generi di viventi: quando verrà rimosso l'aspetto sofisticato di uomini, non impiedite che le figure di ciascun essere si manifestino così da essere contemplate nella luce.

Torna a guardare, Meri.

MERI Non c'è niente di nuovo.

CIRCE Pronuncerò dunque un terzo e più grave incantesimo.

Di nuovo tendo a te le mie mani, o sole.

Ecco, sono davanti a te con tutta me stessa. Libera e conduci alla luce, ti prego, i tuoi leoni, le tue linci, i capri, i cinocefali, i gabbiani, i serpenti, gli elefanti e gli altri generi di questi animali che sono sotto il tuo dominio. Libera e conduci alla luce alcioni, rondini, quaglie, corvi, cornacchie, caprette, cicale e scarabei, come pure gli altri volatili del genere a te sacro. Libera e conduci alla luce la testuggine, il folide, il tonno, la gazza, la balena e gli altri animali di questo genere che a te sono sacri. Tu che sei detto Ubio, Alexicaco, Fanes, Horus, Apollo di giorno, Dioniso di notte, e Diespiter.

Tu, la cui virtù mi è trasmessa in forma mediata dall'oro, dal giacinto e dal carbonchio. Degno di reverenza al centro del sistema regolato dei pianeti, sei tu che illumini e mostri a ciascuno il proprio corso: tu che porti alla luce, fai crescere e conduci a maturità tutte le cose, signore di regnanti e di consiglieri, massimamente celebrato per i raggi fulgenti. Se tu sei principe del mondo, occhio del cielo, specchio della natura, architettura dell'anima del mondo e sigillo impresso dall'alto architetto.

Chiamo anche te, Luna.

Ecco, allo stesso modo sono di fronte a te. Mostra (ti prego) i tuoi smerghi, le gru, i bozzaghi, le cicogne, le gracule, le anatre, le oche e gli altri uccelli acquatici. Mostra le lumache, i lucherini, i palmipedi, le salpe, i ragni, i furetti, le lucertole e tutti gli animali di questo genere che a te sono sacri: la raganella, la rana, i granchi, le limacce, i molluschi e tutti gli altri animali a te sacri tra quanti nuotano nelle acque.

Invoco te, che diciamo Ecate, Latona, Diana, Febe, Lucina, Trivia, Trigemina e Dea triforme. Se rapida erri in ogni luogo, bellissima, splendente, fulgida, candida, casta, vergine, vereconda, pia, misericordiosa e inviolata. Saettatrice, onorata, cacciatrice piena di coraggio, regina del cielo, sovrana delle anime negli inferi, dea della notte, retrice degli elementi, nutrice della terra, sostegno di ogni essere animato, signora del mare, madre della rugiada, nutrice dell'aria, custode dei boschi sacri, padrona delle selve, dominatrice del tartaro, persecutrice potentissima degli spettri, sorella di Apollo. Vieni ad assistermi, Menala, Eusina, Pisea, Latona e Aventina.

Ecco, mi rivolgo anche a te, vecchio Saturno.

Porta qui (per questo infatti prego la tua potenza) i tuoi asini, i gufi, i cammelli, i cervi, le talpe, le lepri, i topi, i maiali, i basilischi, le faine, le scimmie, i siluri, i sorci, i rospi, le origi e gli altri animali terrestri che appartengono al genere a te sacro. Porta qui i pipistrelli, le civette, le galline, le mosche, i bruchi, le locuste, i cuculi e gli altri uccelli del genere a te sacro. Porta qui l'anguilla, il polipo, la seppia, la spugna e gli altri animali acquatici del genere a te sacro. Dio dalla falce potente, antico, maturo, costante, saldo, venerabile armato di falce, severo, sapiente ricco di giudizio, profondo, penetrante, acuto nel ricercare, scrutatore, meditativo e contemplatore.

Dominatore delle età, coltivatore dei campi, inventore della falce, sovrano che modera e dirige i governatori dei tempi, ministro dell'eternità che scorre, architetto che attraversa e misura gli spazi di tempo percorsi, divinità che eguaglia in durata la perennità del tempo impossibile da attraversare.

Padre del dio che ha generato gli dei, poiché fai cadere tutte le cose in balia del tempo vorace e parimenti le sottrai al suo potere, sei il principio che tesse la trama di quanto viene a nascere, il custode che conserva quanto esiste e il distruttore che assume in sé quanto perisce. Da te ho ricevuto tante volte il carro tratto dai draghi. Tu generasti perché fossero dei Giove nel cielo igneo ed etereo, Giunone nell'are e Plutone negli inferi. Vieni ad assistermi, padre dell'età aurea. Vieni ad assistermi, dio Leucadio, Cretese, Italo, Laziale e Aventino.

Anche al tuo tribunale mi rivolgo, o Giove:

porta alla luce (ti prego) le tue aquile, i percnotteri, i pirarghi, le pernici, i pellicani, le cicogne, le cutrettole gialle, i tordi e gli altri uccelli del genere che ti è sacro. Porta alla luce gli elefanti, i fusoni, i corvi, i satheri, i buoi, i camaleonti e gli altri animali di questo genere a te sacro. Porta alla luce i delfini, i siluri, i muggini, i glauchi e gli altri esseri che per il tuo favore vivono nelle onde.

Dio che scaglia il fulmine, massimamente invincibile, giudice, governatore, maestro, condottiero, principe, re, imperatore e monarca. Opulento, benevolo nell'accogliere, ospitale, veritiero e pietoso. Ilare, generoso, pio, regale, magnifico, misericordioso e portatore di giustizia. Massimamente beato tra gli dei. Principio che contrae in sé l'universa fecondità del fato, amante della verità, forza che accresce i potentati, custode dell'autorità, fonte di ogni letizia. Governatore ottimo, legislatore dei popoli e moderatore degli dei.

Tu che sei chiamato padre di tutti gli dei, al cui incedere trema il duplice cardine del mondo. Vieni ad assistermi, dio Olimpico, Dodoneo, Peanomphe, Ideo, Frigio, Tarpeo,⁸¹ Libico, Piseo, Cnidio, Molosso, Ausonio, Elisio, Laziale.

Invoco anche te, Marte,

perché non disdegni di rendere qui manifesti i tuoi scorpioni, i serpenti, gli aspidi, le vipere, i capri e i capretti, i leopardi, i cani, i cinocefali, i cinghiali, le pantere, i lupi, gli onagri, i cavalli, gli ippelafi, le volpi e le altre belve e fiere che sono sacre a te. Rendi manifesti gli avvoltoi, i falconi, i falchi, gli struzzi, i grifoni, gli sparvieri, i nibbi e gli altri uccelli rapaci e le vespe.

Rendi manifesti il fici, il dragone, il cocodrillo, il pesce corvo, la torpedine, il naro e gli altri animali che per il tuo favore vivono nelle acque. Gradivo, bellicoso, maschio, acuto, terribile, dal collo ampio, villosa, minaccioso, indomito, feroce, padre della guerra, cruento, infausto, impavido, fremente, mutevole, dio dal volto truce, che incede a gran passi, forte, terrificante, ferreo, risonante di armi, furente, efferato, spaventoso, crudele, sterminatore, rabbioso, tempestoso, ostile, rapace e funesto.

Ti invoco, dio terribile per gli occhi ardenti, che soffi fuoco dalle narici, condottiero di grande severità, principe glorioso alla testa di una schiera avida di sangue, scaltro nell'accendere i cuori dei litiganti, che potentemente ti apri ogni via con la spada sguainata, distruttore invincibile dei regni e di tutte le potenze, forza inarrestabile che abbatte i troni, al cui assalto nessuno resiste, ti precedono la discordia e il timore, ti sono ministri il furore e l'ira e ti segue la morte, massimamente temibile tra tutte le cose. Vieni ad assistermi, Scizio, Tracio, Bistonio, Strimonio, Odrisio, Melito, Getico e Quirino.

Viene anche tu ad assistermi, dea del terzo cielo,
Venere,

che diciamo anche Espero, Bosforo e Lucifero. Ti prego, consenti che si mostrino le tue colombe, le tortore, i pavoni, i beccafichi, i rigogoli, i passeri, i pellicani, i falchi, le allodole, i cigni e cigni reali, i colombacci, gli storni, le chenalopi e gli uccelli a te sacri che non ho nominato. Consenti che si mostrino le lepri, i cerbiatti, le cavalle, le formiche, i fringuelli e gli altri animali di queste specie. Rendi visibili la foca, il pesce rossetto, il fagro, il vitello marino e gli animali acquatici che per il tuo favore nuotano nelle onde.

Venere datrice di vita, splendida, bellissima, amica, benigna, ricca di grazie, dolce, amena, candida, celeste, Dionea, odorosa, lieta, nata dalla schiuma del mare, feconda, dispensatrice di grazia, generosa, benefica, mite, colma di delizie, dalla mente ingegnosa, ardente, conciliatrice massima, iniziatrice ottima, signora degli amori, ministra delle armonie, custode delle arti insegnate dalle Muse, dea che governa e dispensa ogni lusinga, regola e dirige le danze, dona forma ad ogni ornamento, compagine universale, vincolo delle cose.

Tu che sei scaturita dall'universale virtù creatrice insita nel primo Cielo, padre degli dei, tu che assicuri agli esseri viventi una successione continua, tu che propaghi nell'universo ogni piacere e gioia, tu che penetri tutti i luoghi remoti e inaccessibili, tu che potente trionfi sopra tutti gli dei. Vieni ad assistermi, Pafia, Cipria, Ericina, Calidonia, Samia, Idalia, Cnidia, Citerea e Capitolina.

Volgiti a me, Mercurio,

che sei detto Hermes e Stilbone, figlio di Maia e illustre discendente di Atlante. Conduci qui, come chiedo, le tue upupe, le api, gli usignoli, le meropi, i forasiepe, le gazze, gli aironi, le anatre, i rosignoli e gli altri uccelli a te sacri. Ancora, conduci qui le cinciallegre, le pantere, i

lucherini, i ricci, le donnole, le mule e gli altri animali di questo genere. Conduci qui la trottola di mare, il pesce angelo, il gamberetto, la murena, la pastinaca con gli altri animali della medesima specie.

Mercurio portatore del caduceo, galero, dalle ali piumate, dal piede alato, giovane, bellissimo, dalle virtù molteplici, attivo, sollecito, veloce, dal volo rapido, solerte, mutevole, sapiente, scriba, pittore, cantore, vate, ricco di inventiva, disputatore, numeratore, geometra, astronomo, divino. Forza che penetra in luoghi reconditi, rivelatore delle cose occulte, ingegno che scioglie i nodi degli enigmi, interprete degli dei, nunzio facondissimo, computista sommamente mirabile, scrivano del sole, principio che concilia inferi e superi, fecondissimo in entrambi i sessi, maschio con i maschi, femmina con le femmine, arbitro degli dei, inventore della cetra, espertissimo in tutte le arti.

Vieni ad assistermi, Arcade, Tegeo, Menfitico, Egizio, Ateniese, Pallade, Olimpico.

Tutti insieme venite ad assistermi, sette principi del mondo, e contraetevi nella vostra Circe, di modo che, una volta ottenuta la vostra potenza (quella potenza che io trasmetto e faccio penetrare nei vostri vicari, succhi estratti dalle piante, vapori che si sprigionano dai fuochi e pietre opportuna mente appese), mi sia possibile stringere in un vincolo gli spiriti che amministrano e dispensano le figure dei corpi, perché questi, sia pure contro la loro volontà, facciano emergere nella piena luce e (via via che si ritrae la mentita sembianza di uomo) da occulti che erano rendano infine visibili i lineamenti nascosti di un altro genere di esseri viventi.

Ancora e ancora, dunque, vi scongiuro chiamandovi a raccolta e vi confermo col mio incantesimo: devastatori sacrileghi, sfrontatissimi, empi, ostinati, non mi fuggirete. Si allontanino, si allontanino — giacché anche noi lo abbiamo proibito — i volti umani dalle bestie.

Con potenza vi comando al cospetto di questo sole, per Giove altitonante e per tutti gli altri dei che puniranno la vostra infingardaggine e il vostro indugio.

Credete che gli dei non si curino di questo?

Ecco le lettere che sono sacre agli dei: le mostro incise in questa lamina. Ecco che traccio e manifesto nell'aria tali caratteri. Ecco anche il vestigio del grande sigillo.

Meri, svolgi il rotolo della pergamena su cui sono tracciati segni di potenza grandissima, i cui misteri restano celati a tutti i mortali. Sono queste le magiche cerimonie con cui riteniamo di poter mutare le leggi stesse della natura: perché dunque attraverso i medesimi riti non ci sarà anche consentito di restaurare quelle leggi dopo che sono state empicamente profanate?

Aggiungi ai fuochi altri generi di incenso, leva in alto vapori di altre specie e, non appena avrò mormorato queste invocazioni magiche, guarda dalla finestra e vedi cosa sia accaduto alla moltitudine di uomini.

MERI Mirabile a vedersi, Circe, mirabile a vedersi: di tanti uomini che prima potevamo vedere, solo tre o quattro sono rimasti tali, e questi corrono tremanti a mettersi al sicuro. Tutti gli altri, alcuni dei quali si rifugiano nelle caverne più vicine o volano verso i rami degli alberi o si gettano a precipizio nel mare vicino, mentre altri di indole più domestica si avvicinano in fretta alla nostra dimora, vedo che sono stati trasformati in animali di diverso genere.

CIRCE Di' piuttosto che solo adesso hanno esplicito e reso visibili le forme che erano loro proprie. Sarà certo inevitabile che mi si accusi, Meri: gli uomini privi di senno chiameranno malvagia la benefica Circe. Infatti quelli che mantengono inalterato il loro aspetto sono

veri uomini: il nostro incantesimo non poteva, né voleva, colpirli.

MERI Sono scossa dal terrore, mia dea e regina, giacché adesso belve terribili a vedersi ci minacciano.

CIRCE Avevi paura poco fa?

MERI In verità no.

CIRCE Adesso hai dunque meno ragione di preoccuparti.

MERI Com'è possibile?

CIRCE Questi che adesso vedi (come hai riconosciuto tu stessa) nel loro aspetto di animali bruti e di bestie non sono per niente diversi da quelli che poco fa vedevi come uomini, se non perché ora soltanto hanno reso evidenti quelle unghie, quei denti, quegli aculei e quelle corna che prima celavano. Anzi, voglio che ti sia ben chiaro questo: poiché adesso sono privi di quell'organo che è efficacissimo nel ferire l'intimo stesso degli animi, sono divenuti tutti quanti assai meno nocivi e temibili.

MERI Quale organo è questo?

CIRCE La lingua.

MERI Che gli dei mi aiutino, temo più quanto potranno fare che quanto potevano dire.

CIRCE Mostri dunque meno giudizio. Ma ti spiegherò anche questo, per quale ragione devi darti meno pensiero per il genere di timore in cui ti dibattì. Questi stessi animali, alcuni dei quali vedi adesso armati di corna, altri di aculei, altri di una dentatura così forte, altri infine di artigli mortiferi, erano prima tutti uno per uno terribili, giacché ciascuno allo stesso tempo si valeva

di aculeo, dente e artiglio. Ormai hanno ricevuto ciascuno un'arma diversa e particolare e soltanto di questa si servono per difendersi e per nuocere agli altri, mentre prima del mio incantesimo avevano a disposizione tutte quante le armi.

MERI Come potrai convincermi di questo?

CIRCE Forse non sai che chi ha per arma la mano ha armi più efficaci di tutte le altre?

Forse non sai che alla mano mancano tutte le armi: così da poter essere potentissima valendosi di tutte le armi?

Ignori che proprio la mano, giacché sa munirsi di aculei, veleni, coma e denti, non deve guardarsi da alcun assalto delle belve e che con questo strumento di consueto è stato imposto il dominio su tutti gli animali che si vedono?

Senza giudizio e senza riflessione ti sei dunque fatta così pavida. Caccia perciò dall'animo ogni paura, allontana ogni indugio e procedi insieme a me all'esame di questi animali.

MERI Mi è impossibile non temere le coma e gli altri strumenti di morte che vedo mostrarsi da ogni parte, levati e rivolti contro di noi, deboli e senza armi.

CIRCE Vieni avanti sicura, con un incantesimo propizio supereremo ogni ostacolo.

MERI Se tu me lo assicuri, dea potente, avanzo senza esitare.

CIRCE Per cominciare ricercheremo il vestigio dei porci, che hanno preso a fuggire verso la casa: certo avresti potuto scorgerne la presenza sotto la scorza umana molto più facilmente di ogni altro animale.

MERI Molto più facilmente di ogni altro, in verità.

CIRCE Il porco è infatti un animale A. avaro, B. barbaro, C. coperto di fango, D. duro, E. errante qua e là, F. fetido, G. goloso, H. ha un debole senno, K. cocciuto, L. lascivo, M. molesto, N. non è buono a nulla, O. ocioso, P. pertinace, Q. querulo, R. rude, S. stolto, T. turgido, V. vile, X. lunatico, Y. auricolato, Z. volubile, Ψ. non si dice buono se non quando è morto.

MERI Componendo l'alfabeto porcino, o Circe, hai dimenticato una delle lettere più necessarie.

CIRCE Non è stato fatto a caso, giacché questa lettera è implicata in tutte le altre lettere come pure sembra essere la lettera delle lettere stesse. Ad uno dunque tutto si riporti, come in tutto è stato riportato uno. A ingrato, B immondo, C irragionevole, D infido, E incostante, F insofferente, G indifferente, H indocile, I ignaro, K impetuoso, L incauto, M infausto, N importuno, O infesto, P ineducato, Q intrattabile, R impudente, S inquieto, T insano, V immoderato, Y indomestico, Z intemperante, Y immemore.

MERI E io prenderò in esame l'animale muovendo dalle sue caratteristiche naturali, secondo l'ordine dei numeri:

I. è sua natura avere occhi piccoli, che sono al servizio della gola soltanto. II. ha orecchie appuntite. III. ha fauci enormi. IIII. ha sempre il naso affondato in ogni specie di immondizia. V. ha denti capaci di ferire. VI. è augusto. Augusta, voglio dire, è la sua fronte. VII. ha il cervello assai grasso. VIII. ha la coda sempre in movimento, che di continuo si attorciglia ma in verità non si annoda mai. Quasi sempre affaccendato in qualche opera, non ne ricava mai alcun frutto. IX. ha un solo stomaco, e questo è assai ampio. X. non perde mai i denti. XI. dentro le sue ossa troverai poco o niente di

midollo. XII. tra tutti i quadrupedi è quello che più difficilmente muta o perde il suo pelo. XIII. ha per amico e familiare il genere dei pidocchi. XIII. ha una voce particolare per l'accoppiamento. XV. la femmina è dotata di una voce più melodiosa rispetto al suo stesso maschio. XVI. infuria con la massima ferocia nella stagione dell'accoppiamento. XVII. è il più fecondo tra molti animali. XVIII. non è costante nel nutrirsi di un unico alimento. XIX. con facilità si adatta a qualsiasi genere di cibo. XX. apprezza soprattutto il mutamento e la varietà del vitto. XXI. la carne di quello che si pasce di ghiande ha un gusto migliore ed è più saporita. XXII. si divide nel genere domestico e silvestre. XXIII. vive con maggior piacere in quelle zone dove trova del fango. XXIII. è un animale del tutto bruto.

Ora, se il porco ha tanti indizi che ne rivelano la natura, chi è che non lo conoscerebbe facilmente (per quanto si celi sotto un uomo)?

Se non hai niente in contrario, signora, diamo la caccia agli altri animali muovendo da un segno unico e particolarmente appropriato: sembra più vantaggioso toccare molti argomenti con una certa leggerezza che comprenderne pienamente soltanto uno o due.

CIRCE Così dobbiamo fare.

QUESTIONE PRIMA

MERI Per ciò che riguarda i numerosi generi di cani che vedo qui intorno, lasciando da parte gli altri, come questa, che è una razza mordace e propriamente Cinica e che non è meno illustre del porco stesso, in qual modo avrei potuto riconoscere sotto la figura umana codesta razza codarda di cani?

CIRCE Quella è la stessa razza di barbari che condanna e attacca tutto quanto non intende: così adesso questi cani, vili e smascherati per tali dal loro stesso aspetto, latrano contro tutti gli sconosciuti, anche se vengono con intenti benefici, mentre si fanno più miti con quelli che conoscono, per quanto siano malvagi e scellerati.

QUESTIONE SECONDA

MERI Per adesso lascerò da parte gli asini: di questi infatti si discuterà un'altra volta in modo più serio e ponderato. *Ma questi figli di asini, ovvero muli, da quale tratto caratteristico avrei potuto distinguerli?*

CIRCE Questi sono coloro che erano tenuti in conto di filosofi e di eloquenti: ma non erano né filosofi né eloquenti.

Sono coloro che, vantando in sé il poeta e l'oratore, non erano nessuna delle due cose.

Sono quelli che si presentavano quasi sotto il titolo di legisti e di scolastici: senza essere né gli uni né gli altri.

Sono quelli che si spacciavano per grammatici e discettatori: il loro ingegno mostrava difetto in entrambe le arti.

Sono quelli che si dicevano mercanti e nobili: ma finivano per incorrere in un genere di ignobilità meno evidente.

Sono quelli che si presentavano come togati e armigeri: ma erano inadatti alla guerra e alle lettere.

Sono quelli che si presentavano per aulici e religiosi: ma si comportavano come animali di genere eteroclitico.

Sono quelli che si mostravano come belli e terribili: ma non generavano né la femmina né il maschio.

Così anche adesso, figli di una madre giumenta e di un padre asino, non sono né cavalli né asini: e hanno il raglio mescolato al nitrito.

QUESTIONE TERZA

MERI Quale segno avrebbe potuto indicarmi i capri?

CIRCE O l'odore caprino, oppure il fatto che per tutto il tempo in cui vivono continuano ad accoppiarsi. Ovvero da come esultano quando vedono un compagno accoppiarsi con la loro femmina: allora per la gran gioia saltellano e si dimenano come arieti.

QUESTIONE QUARTA

MERI In che modo avrei potuto scorgere le scimmie?

CIRCE O facendo attenzione proprio al loro naso, oppure osservando come questi animali, benché si facessero attrarre da tutte le discipline migliori, vale a dire dalla migliore poesia, ovvero sofia, ovvero discorso eloquente, ovvero narrazione storica, nondimeno finivano per comportarsi nel più infelice dei modi con ciascuna di queste. Voglio dire che le avresti potute riconoscere da questo indizio, giacché tendendo al meglio cadevano nel peggio. Lo stesso vedi accadere adesso, dal momento che queste scimmie, pur imitando l'uomo, il più bello degli animali, proprio con un simile comportamento si rendono massimamente deformi tra tutti i viventi.

MERI Nonostante che la scimmia sia bella alla scimmia.

QUESTIONE QUINTA

MERI Come avresti fatto a distinguere dalle altre questo secondo genere di scimmie?

CIRCE Questi animali - privi di qualsiasi utilità nelle faccende serie e gravi - si rendevano graditi ai magnati adulandoli, facendo gli istrioni e recitando la parte dei parassiti: anche adesso, giacché non possono portare pesi insieme agli asini, marciare in guerra insieme ai cavalli, arare insieme ai buoi, pascersi di cadaveri insieme ai porci non servono ad altro che a far ridere.

QUESTIONE SESTA

MERI C'è, guarda presso la riva del fiume, anche un terzo genere di scimmie che vive appartato: quale indizio era in grado di rivelarlo?

CIRCE Era il vedere una stirpe di genitori barbari che educava figli incolti, incivili, giacché per un affetto smodato e irragionevole accettava con indulgenza i loro costumi: come vedi, adesso che hanno ripreso la loro vera forma, questi animali uccidono i propri cuccioli abbracciandoli troppo forte.

QUESTIONE SETTIMA

MERI Da quale tratto avresti scorto i cammelli?

CIRCE Te lo dirò. Quando vivevano nascosti sotto quell'aspetto che è proprio dell'uomo, non traevano alcun diletto dalle cose pure, ma approvavano tutto quanto fosse stato in precedenza guastato secondo il loro costume; al genere di questi animali appartengono coloro che preferiscono far degni di fede gli scritti dei sapienti viziati da aggiunte sciocche e insignificanti, ovvero farsi degni di fede appellandosi alla loro autorità: non diversamente, ora che rivelano tutto quanto l'aspetto di cammelli, provano poco piacere nel bere, se prima non hanno inquinato l'acqua calpestando con gli zoccoli il fondo della sorgente.

QUESTIONE OTTAVA

MERI Non conosco questo genere di animali che stanno in prossimità dei cammelli e che sono molto simili ad essi per la forma della testa. Infatti alla testa di cammello è poi congiunta una cervice equina; per il dorso costellato di macchie l'animale ricorda la tigre, ma la forma degli zoccoli è simile a quella del bue.

CIRCE Chiamano camaleopardali questi animali che prima del mio incantesimo avresti riconosciuto con facilità da indizi precisi, giacché quando avevano aspetto umano solevano essere cultori degli dei secondo i riti, spregiatori della carne a parole, immondi per un genere diverso di vizi nel modo di vivere e bifolchi nel modo di scrivere.

QUESTIONE NONA

MERI Quali erano invece i comportamenti propri delle iene?

CIRCE Blandivano con l'ossequio per trarre alla rovina: non diversamente adesso che hanno ripreso la loro vera forma sono solite imitare la voce umana e chiamandoli per il loro nome - se lo hanno sentito pronunciare - attirano a sé gli uomini che poi divorano.

QUESTIONE DECIMA

MERI Mi sembra ci sia anche un diverso genere di iene.

CIRCE Queste le avresti potute riconoscere per quanto si celassero sotto un comportamento diverso. Vedi come adesso si precipitano a divorare gli escrementi degli uomini, tanto che, se questi fossero posti più in alto (per cui non fosse possibile raggiungerli), senz'altro morirebbero di sfinito dopo aver fiaccato i loro corpi nel tentativo di afferrarli. In modo analogo, allorché questi animali simulavano la figura degli uomini, usavano stimare dolcissime tutte le cose più turpi e di proposito si ingegnavano per trarre il peggio anche dalle cose migliori. Così accade nei setacci con cui si colano i vini: questi infatti, lasciando filtrare il vino, trattengono per sé solo la feccia.

QUESTIONE UNDICESIMA

MERI E codesta razza - notoriamente comuta - dei cervi?

CIRCE Questi animali si celavano sotto le spoglie di certi principi, i quali, se una cosa suonava loro gradita, la sentivano anche da lontano: se invece una cosa si era dimostrata meno gradevole, non la intendevano per quanto tu avessi gridato. Adesso, allo stesso modo, se drizzano le orecchie si fanno notare per il loro udito

finissimo, ma se le abbassano sono completamente sordi.

QUESTIONE DODICESIMA

MERI Che cosa ci avrebbe indirizzato al cospetto di questi elefanti?

CIRCE Il fatto che avevano il naso in luogo della mano, ovvero che questi animali, mancando della mano, solevano usare al suo posto il naso: e così, giacché da parte loro non erano capaci di far niente, si preoccupavano soltanto di dar giudizi sui fatti altrui.

QUESTIONE TREDICESIMA

MERI Chi avrebbe annusato questi orsi?

CIRCE Chiunque avesse fatto esperienza della loro natura ribelle, indocile e violenta: chiunque poi li avesse allevati partorendoli, scaldandoli, nutrendoli e lambendoli con la lingua. Questo animale, che viene generato da un parto incompleto e informe, benché riceva la sua forma completa grazie alla lingua e alle altre carezze della bocca, nondimeno cresce feroce, rozzo e selvatico.

QUESTIONE QUATTORDICESIMA

MERI Chi avrebbe conosciuto i leoni?

CIRCE Senza dubbio chi avesse osservato che questi animali, quando erano principi, dovevano guardarsi dalle forze congiunte dei più deboli. Non diversamente sono

adesso costretti dalla natura stessa a temere la cresta e la voce del gallo.

MERI E sono stati forse mutati in fiere per questo motivo?

CIRCE Niente affatto, erano invece leoni proprio per il furore insito in loro.

QUESTIONE QUINDICESIMA

MERI Lascio da parte quegli altri animali di mole maggiore, che dovremo prendere in considerazione un'altra volta. Da quale tratto caratteristico mi avresti potuto indicare la presenza dell'istrice?

CIRCE Non vedi che questo animale non scaglia mai i suoi dardi ed aculei se non dopo che è stato provocato, spinto, istigato e costretto?

MERI Ho inteso.

QUESTIONE SEDICESIMA

MERI I ricci li avrei riconosciuti con facilità, giacché proprio come adesso affrontano le spine avanzando tutti protetti dalle loro spine, così anche in precedenza mantenevano un atteggiamento scostante in tutte le loro faccende, poiché nell'intimo custodivano un animo aspro.

CIRCE È proprio così.

QUESTIONE DICIASSETTESIMA

MERI Da quale gesto avrei potuto presagire che quegli uomini dovevano essere stimati testuggini? E (lasciando da parte tutte le altre specie) che genere di testuggine è mai questo?

CIRCE Queste testuggini, quando erano uomini, solevano trascorrere la vita presso le corti dei principi, sedotti da qualche magnifica aspettativa, e si erano a tal punto invaghiti delle delizie di cui godevano a corte che in seguito non furono più liberi di tornare al proprio ozio o di rifugiarsi nella propria quiete: la stessa cosa accade adesso che hanno depresso il velo della figura umana e avanzano coperte soltanto dal proprio vero guscio. Difatti, una volta che – rinfrancate dal sole meridiano - hanno esposto tutto quanto il dorso ai raggi solari per riscaldarlo, la forza stessa del sole finisce per disseccare completamente la loro corazza, per cui le testuggini, impacciate da questo involucro che galleggia sull'acqua a mo' di sughero, non possono più fuggire a nuoto in recessi più sicuri e nascosti e di conseguenza i cacciatori riescono a catturarle senza il minimo sforzo. È questo il genere di testuggini che chiamano Indico.

QUESTIONE DICIOTTTESIMA

MERI Cosa dici di questi granchi che chiamano pinnoteridi?

CIRCE Non vedi come questi animalletti corrano a rifugiarsi dentro i gusci vuoti delle conchiglie, i più piccoli sotto quelli di minor grandezza, i più grandi sotto quelli più capaci? Anche prima potevi vedere molti uomini che, non valendo nulla da soli e dubitando così

di poter badare a se stessi, sollevano farsi scudo delle insegne di più potenti padroni.

QUESTIONE DICIANNOVESIMA

MERI I cocodrilli saresti riuscita a distinguerli?

CIRCE Questi infierivano crudelmente contro chi approvava i loro atti, ma si ritraevano subito quando qualcuno li biasimava e avversava: allo stesso modo adesso minacciano chi li fugge, e fuggono chi li minaccia.

QUESTIONE VENTESIMA

MERI Anche gli aspidi avresti distinto?

CIRCE Quelli erano offensivi, ingrati e assassini verso genitori, maestri e benefattori: così come adesso i figli uccidono la madre con i loro morsi.

QUESTIONE VENTUNESIMA

MERI E questi come li avresti smascherati per camaleonti?

CIRCE In primo luogo perché erano adulatori e imitatori di tutto, eccetto di quanto sembrava onesto e illustre: anche adesso infatti questi animali sanno imitare tutti i colori, eccetto il rosso e il bianco. Oppure perché li nutriva l'aura del favore popolare e non bramavano niente al di fuori della gloria e della lode degli uomini. Guarda come anche adesso se ne stanno sempre a bocca spalancata, quasi non si pascano d'altro che d'aria. Oppure perché tali animali non hanno niente dentro

quel vastissimo e capacissimo polmone di cui sono dotati: infatti anche prima i notomisti degli animi non avrebbero potuto scorgere niente dentro di loro, eccetto una ventosa iattanza.

QUESTIONE VENTIDUESIMA

MERI In una sola parola, dimmi chi avrebbe arguito che costoro, uomini per aspetto, erano invece animali acquatici?

CIRCE Te lo dirò. Chi avesse preso in considerazione la loro abitudine di ascoltare con diletto e di imitare i malvagi e i corrotti: da questo tratto li avrebbe infatti smascherati per sanguisughe, animali che traggono a sé con potenza sol tanto gli umori più infetti e insalubri che sono nel corpo. Li avrebbe invece scoperti polipi se avesse osservato come questi, disponendosi in modo da imitare i costumi di altri esseri e riproducendo le voci di animali che appartengono a un genere diverso (come fanno di solito gli uccellatori) avevano saputo accrescere con la simulazione il patrimonio di famiglia, proprio come adesso sono soliti andare a caccia di prede mutando il loro colore.

QUESTIONE VENTITREESIMA

MERI Lasciate da parte le altre specie di codesti animali, che dovremo esaminare in una diversa occasione, leviamo gli occhi, o Circe, agli uccelli che hanno preso a volare verso i boschi e sopra i luoghi più elevati. Chi erano le rondini che fanno il nido proprio sui tetti? È infatti un detto popolare che questi animali col loro modo di comportarsi siano immagini abbastanza fedeli di quanti usavano accostarsi agli amici cui la fortuna propizia splendeva con volto sereno, ma

voltavano loro le spalle non appena quella si faceva crudele ed oscurava il volto mutevole: così anche adesso le rondini si accostano a noi in primavera per poi andarsene quando l'inverno incalza.

CIRCE Hai detto bene. Ma anche da questo indizio le potevi riconoscere, giacché quando in sembianze di uomini si avvicinavano a quelli che veramente erano uomini e costruivano le loro abitazioni nei paesi e nelle dimore degli uomini, prendendo per sé la paglia e i ramoscelli che quelli lasciavano da parte, anche allora non potevano affatto abituarsi a convivere con loro: lo stesso accade pure con i topi, che non possono mescolarsi agli uomini benché vivano sotto il medesimo tetto.

QUESTIONE VENTIQUEATTRESIMA

MERI Con grande facilità avrei anche riconosciuto i pavoni: infatti li vedevo incedere a gran passi pieni di vanagloria ed ostentare penne e colori allargando il petto gonfio.

CIRCE Certo. Ma dovevi capire che erano ugualmente pavoni anche tutti coloro che di consueto non facevano niente se prima non li si lodava: allo stesso modo adesso — quando qualcuno li blandisce con lusinghe — sono sempre pronti a farsi belli allargando le piume a ventaglio.

QUESTIONE VENTICINQUESIMA

MERI Non mi sarei fatta sfuggire neppure gli usignoli. Erano infatti quella razza di individui ciarlieri che parlano molto per dare l'impressione di sapere molto: ma li sosteneva soltanto l'approvazione degli

sciocchi, giacché al pari degli sciocchi erano oggetto di disprezzo agli occhi dei sapienti, cui non era sconosciuto quel proverbio che dice ‘vaso vuoto assai risuona’.

CIRCE Ottimamente. Ma simile a questa era anche quella razza garrula di poeti, che componeva vane armonie in grande abbondanza.

QUESTIONE VENTISEIESIMA

MERI Che genere di uomini richiama quell’uccello piccoletto che imita la voce del bue?

CIRCE Codesti uomini avresti potuto riconoscerli perché, essendo essi stessi vili per capacità, animo e natura, quando parlavano e discutevano su grandi cose, facevano la voce grossa valendosi di argomenti vili e poco importanti.

QUESTIONE VENTISETTESIMA

MERI Ho potuto riconoscere i cuculi, poiché questi facevano delle mogli altrui le madri dei loro figli: non diversamente adesso li vediamo deporre di nascosto le loro uova nei nidi altrui.

CIRCE Hai giudicato rettamente.

QUESTIONE VENTOTTESIMA

MERI L’aquila, che chiamano uccello regio, che ben dichiara la sua natura con gli artigli contorti e rapaci, chi non l’avrebbe conosciuta? Chi non l’avrebbe udita schiamazzare sotto le spoglie di un uomo?

CIRCE È certo che molte aquile vivono nascoste sotto i volti di alcuni potenti. Tutte le aquile sono potenti, sebbene non tutti i potenti siano aquile. Sotto questo riguardo non potresti certo definire aquila la tua Circe, pur riconoscendola dea e regina.

MERI Certamente no, ma dove sarebbe l'offesa? Giove stesso, padre degli dei, non si è forse nascosto sotto le spoglie di un'aquila?

CIRCE Ti allontani dall'argomento centrale: adesso infatti stiamo parlando delle aquile che si celavano sotto le spoglie di uomini, non degli uomini e degli dei che sono soliti celarsi sotto le spoglie di aquile e di altri animali.

QUESTIONE VENTINOVESIMA

MERI Non conosco quell'uccello che sembra scagliarsi contro l'aquila.

CIRCE Lo chiamano cibindo. Aquila e Cibindo si celavano sotto le sembianze di quei principi che, mentre erano impegnati a combattere l'uno contro l'altro, venivano travolti dall'assalto di un terzo invasore: così anche adesso questi animali si azzuffano lacerandosi col rostro e con gli artigli finché, spinti dalla lotta ingaggiata tra loro nelle regioni più basse della terra, non vengono sorpresi e catturati da altri animali.

QUESTIONE TRENTESIMA

MERI Ottimi dei, non ricordo di aver mai visto un uccello così grande.

CIRCE Si tratta dello struzzo, il più grande degli uccelli e il più stolido: è questo che, dopo aver celato la testa in un cespuglio, stima di essersi nascosto. Simili sono i fagiani e simili, nelle acque, sono anche i muggini. Prima del mio incantesimo lo avresti potuto vedere quando si presentava un uomo gravato da gran corpo e mole, ma con pochissimo giudizio.

QUESTIONE TRENTUNESIMA

MERI Dal momento che l'indole rapace e la brama vorace per la carne risultano essere una caratteristica comune a molti dei volatili, per quale segno particolare, o Circe, avrei riconosciuto gli avvoltoi come un genere distinto dagli altri rapaci (se sono proprio avvoltoi quelli che vedo: infatti per il sopraggiungere delle tenebre non riesco a distinguere bene gli uccelli neri che vedo laggiù)?

CIRCE Sono proprio avvoltoi. Prima del mio incantesimo coglievano i segni delle morti imminenti dei ricchi, morti che fiutavano con moltissimi anni di anticipo: allo stesso modo adesso volano dove sanno di poter trovare cadaveri, dei quali avvertono la presenza anche tre giorni prima. Noi invece non abbiamo avvertito la fame che si fa presente e, poiché eravamo troppo attente a questi volatili, ci siamo rese conto dell'oscurità solo quando la luce del crepuscolo si è spenta: proprio l'oscurità, restituendoci la vista delle stelle, ci ha distolto dall'osservare codesti animali. Torniamo dunque a casa per cenare.

MERI Se la cosa ti è gradita, destiniamo tutto il giorno di domani all'osservazione di questi animali.

CIRCE Così faremo, se non sarò trattenuta da impegni più urgenti.

QUESTIONE TRENTADUESIMA

MERI Ma ti prego, o Circe mia signora, non rimandare la risposta a questo quesito: fammi capire sotto quali sembianze possono essersi nascoste quelle lucciole di genere diverso.

CIRCE Quelli sono i dotti, i sapienti e gli uomini illustri: in mezzo agli incolti, agli asini e agli uomini oscuri.

QUESTIONE TRENTATREESIMA

MERI Quali erano gli uomini sotto cui si celava questo genere di animale così grazioso, cortese, umano, socievole e zelante, che prima di noi è volato a rifugiarsi sulle travi della casa, all'avvicinarsi della notte? I galli, voglio dire, in che modo li avrei riconosciuti?

CIRCE Il gallo, pur essendo un animale bellissimo, canoro, nobile, generoso, magnanimo, solare, imperioso e quasi divino, nondimeno abusa di se stesso e solo per questo motivo si spoglia della forma migliore, giacché molto spesso muore in battaglia, combattendo contro il proprio simile e fratello per galline vili e oziose, e quello che esce vincitore, e che per gli altri spettatori è fonte di divertimento, proclama col canto la sua superiorità. Avresti potuto osservare che questo animale si celava sotto le spoglie di quanti furono soliti logorarsi in reciproci dissidi e che ridicolmente si vantavano di fronte agli altri dei misfatti commessi contro i loro simili.

(G. Bruno)